

Droga, escalation di morti

Le cifre del ministro Scotti: più arresti, più sequestri. Niente soldi alle comunità

ROMA. Non si arrestano le morti per droga. Le vittime, alla data di ieri, sono 1.151. Lo stesso drammatico numero col quale si era chiuso il 1990: a fine '91 quindi l'incremento di morti sarà superiore del 15%. Aumenta anche il numero delle persone denunciate (1.123, il 14% in più rispetto al '90), delle operazioni di polizia contro il traffico e lo spaccio (l'incremento è del 27%) e delle sostanze sequestrate: 1.125 chili di eroina (più 66%), 1.100 chili di cocaina (più 58%), 8.400 chili di cannabis (più 17%). A fare il punto sulla lotta alla droga è stato ieri il ministro dell'Interno, che ha fornito tutte le cifre sull'attività del dicastero. All'appuntamento non ha potuto essere presente - era trattenuto al Senato - il ministro Vincenzo Scotti. È toccato quindi al prefetto Claudio Gelati leggere la relazione che con toni allarmati ha constatato l'aumento costante dei morti ed il coinvolgimento crescente dei minorenni nel consumo e nello spaccio. Nel documento del ministero viene anche sottolineato l'enorme lavoro delle prefetture: per detenzione di droga non superiore alle dosi giornaliera, sono finiti davanti al prefetto 23.951 consumatori. I colloqui effettuati sono stati 15.505: il 36% se l'è cavata con una patemiale; il 60% sono incorsi nella sanzione amministrativa e 912 sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Ma neanche la drammaticità delle cifre fa sorgere ripensamenti al ministro dell'Interno sulla validità della nuova legge. Anzi, Scotti insiste molto sul fatto della prevenzione, cura e reinserimento dei tossicodipendenti. Senza però fornire dati precisi, senza rispondere alle polemiche e alle accuse roventi che proprio in questi giorni le comunità terapeutiche hanno mosso al suo dicastero. Spetta infatti al ministero dell'Interno erogare i fondi al mondo delle comunità (il ministero della Sanità finanzia i servizi pubblici, quello degli Affari sociali i progetti degli enti locali). E Scotti, rispetto ai suoi colleghi è stato inadempiente: non ha ancora dato una lira dei soldi stanziati per il 1990, mettendo in crisi le comunità che aspettavano 30 miliardi per potenziare le strutture, 20 miliardi per progetti di reinserimento lavorativo di ex tossicodipendenti e 100 miliardi per l'edilizia comunitaria. Il tempo incalza: c'è da istruire le richieste per il '91, incombono i termini di scadenza per i contributi del '92, e le comunità non sanno ancora se vedranno mai una lira dei soldi promessi per l'anno scorso.

Una situazione gravissima sulla quale si è soffermato nel suo intervento il ministro degli Affari sociali Rosa Russo Iervolino. Il ministro è stata categorica: «Le comunità hanno fatto e fanno l'impossibile, ed occorre quindi sostenere finanziariamente l'azione del volontariato, pena il fallimento della legge stessa».

Iolanda Mozzone, 60 anni ha colpito con martellate alla testa il figlio Maurizio mentre stava dormendo

Continue scenate e richieste di soldi per comprare eroina. Attestazioni di solidarietà dalle vicine di casa

Savona, disperata e vinta uccide il figlio drogato

Tragedia della droga ieri a Savona: un trentenne, tossicodipendente da anni, è stato ammazzato dalla madre. La donna, sessant'anni, vedova da sette, esasperata per una situazione ormai senza uscita, minacciata quotidianamente per i soldi per l'eroina, disperata ha colpito il figlio nel sonno con tre martellate. Dopo un lungo svenimento è stata lei stessa a dare l'allarme, ma il giovane era morto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, amando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandolo in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove Iolanda Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma per il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

Quando la donna è stata condotta via dai poliziotti, i vicini le si sono stretti attorno con il massimo di solidarietà possibile in quel passaggio drammatico: «Povera Iolanda - le hanno detto accarezzandola - noi ti capiamo, non ce la facevi più, ormai non potevi più fare altro per uscire dal tuo incubo». E nemmeno una parola di rimpianto o di umana pietà per la vittima. Forse perché Maurizio, trent'anni di età e almeno dieci di tossico-

dipendenza, non era l'incubo solo di sua madre, ma anche del quartiere, dove pare perversasse con pericolose scorribande in Vespa e con atteggiamenti aggressivi e minacciosi.

Recentemente, Maurizio, si era fatto male ad una gamba e la conseguente parziale invalidità, lo costringeva a casa più a lungo del solito. Se e quando usciva era solo per rifornirsi di eroina. Questa situazione, aveva ulteriormente deteriorato una convivenza già difficilissima, segnata quotidianamente da scenate e litigi tra lui e la madre, perseguitata perché gli mettesse a disposizione i soldi per la droga; a far qualche volta da cuscinetto, ma con scarsa efficacia, spettatori partecipi, ma sostanzialmente impotenti, gli altri due figli, Massimo di 28 anni e Daniela di 26, lui bravo ragazzo lavoratore, imprecagnato a far da sostegno economico della famiglia, lei sposata e dunque fisicamente separata dalla famiglia d'origine.

Ieri mattina, dopo l'ennesimo aspro scontro con il figlio maggiore, Iolanda Mozzone è uscita di casa per fare la spesa, forse con la speranza che il giro nelle botteghe la distraesse, le facesse dimenticare per un po' la sua disperazione, quell'incubo di una situazione vissuta ormai - dopo molti inutili ricoveri disintossicanti e dopo ripetute vane permanenze in comunità terapeutiche - senza uscita. Ma per la strada - questo, dopo l'arresto, la donna ha raccontato ai poliziotti che la interrogavano in Questura - si è sentita male, le girava la testa, non si reggeva in piedi; barcollando è ritornata sui suoi passi, e quando esausta è rientrata in casa, a vedere il figlio disteso a letto, addormentato e in quel momento in pace, tranquillo, ha perduto la testa, ha afferrato la prima arma «casalinga» a portata di mano - un martello custodito in un cassetto della cucina - ed ha colpito. Una volta, due, tre volte. Poi si è accasciata ai

pedi del letto insanguinato, forse priva di sensi, forse in una spaventosa veglia semiosciosa vicino alla sua vittima.

Tre ore dopo è tornata in sé; nell'improvvisa lacerante consapevolezza dell'abisso distruttivo che l'aveva travolta, ha cercato aiuto, ha dato l'allarme, ha chiamato un'ambulanza invocando inutilmente soccorso per quel suo figlio esanime nel sangue, con la testa fraccassata, morto sul colpo tre ore prima. Poi ha confessato. E confessando, ha raccontato la sua storia di madre costretta a misurarsi faccia a faccia con l'eroina, madre sconfitta, madre assassina.

Sette anni fa, già alle prese con la tossicodipendenza del figlio maggiore, aveva dovuto misurarsi con un'altra tragedia: il marito Lorenzo, portuale della compagnia «Pippo Rebagliati» mentre lavorava sulla coperta di un mercantile libanese, era precipitato nella stiva; un «volo» di venti metri e si era schiantato nella stiva.

Finanziamenti per l'Irpinia: scioperano in 20mila

Non meno di 20 mila persone hanno partecipato ieri ad Avellino allo sciopero generale indetto dalla segreteria provinciale di Cgil-Cisl-Uil per sollecitare il governo ed il Parlamento ad assumere quegli strumenti legislativi capaci di rendere utilizzabili i 3 mila miliardi stanziati dalla finanziaria 1991 per il proseguimento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo. Per la prima volta in Irpinia, accanto ai lavoratori, sono scesi in piazza gli industriali con alla testa il presidente provinciale dell'Unione, Antonio Verderosa, nonché i costruttori edili, gli artigiani, i componenti della «Legge per le autonomie locali», quello del comitato «Pro ricostruzione alta Irpinia» e varia associazioni di categoria. Numerosi gli slogan scanditi lungo il percorso ed i cartelli innalzati dai partecipanti al corteo. Le richieste principali: il completamento urgente della ricostruzione per assicurare una casa a chi vive ancora in prefabbricati e container; una migliore vivibilità con l'ultimazione delle opere infrastrutturali e dei piani di zona; un ordinario e rapido processo di sviluppo puntando ad autonomi provvedimenti legislativi.

Indennizzo di 1.600.000 lire per 29 giorni di detenzione

Una detenzione inoltrata da due imprenditori, i fratelli Paolo e Piero Vargiu di 57 e 53 anni nativi di Ierzu (Nuoro). Arrestati nel marzo del 1985 insieme a numerose altre persone nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo provocato da Armando Bellodi, l'ex segretario comunale di Nuoro al centro di un vasto giro di truffe. I fratelli Vargiu erano stati scarcerati dopo quasi un mese di reclusione e quindi, nel maggio di quest'anno, prosciolti in istruttoria perché il fatto non sussiste dalle accuse di concorso in concussione e corruzione. I due imprenditori avevano sollecitato un indennizzo di dieci milioni di lire ciascuno a titolo di rimborso per i danni patrimoniali e morali patiti in conseguenza del periodo trascorso in cella.

Parma: ucciso a coltellate in un garage

Un uomo di 31 anni, Paolo Ferrari, è stato trovato ucciso con più di trenta coltellate nel garage della sua abitazione, alla periferia di Parma. L'omicidio è avvenuto lunedì notte. A dare l'allarme sono stati alcuni vicini di casa delle vittime che hanno udito delle grida. Sembra anche che qualcuno, dalla finestra, abbia scorto un'ombra allontanarsi nella notte. Quando le forze dell'ordine sono arrivate sul posto il giovane era già morto. Le indagini sono state affidate al sostituto procuratore della repubblica di Parma, Antonietta Miglio. Ferrari, nato a Londra da una famiglia di emigranti originari di Pellegrino, località dell'Appennino Parmense, lavorava come «padroncino» al servizio di un'agenzia di distribuzione di giornali. Sembra che la vittima avesse intenzione, a partire dal prossimo mese di gennaio, di mettersi in proprio e di costituire, con alcuni soci, un'agenzia di corrieri. Nel momento in cui è stato ucciso stava probabilmente cominciando il suo giro notturno di distribuzione di giornali. Per il momento non sembra trovar credito l'ipotesi della rapina: nel portafoglio della vittima sono state trovate diverse banconote.

Nuove indagini sull'omicidio della ragazza di via Poma

repubblica Ugo Giudiceandrea. Il massimo rappresentante della Procura romana ha infatti deciso di proseguire personalmente l'inchiesta dopo che il giudice titolare del caso, Pietro Catalani, aveva chiesto l'archiviazione degli atti riguardanti la vicenda. Nessuna indiscrezione è trapelata, tuttavia, sul nuovo corso di indagini disposto dal magistrato. La vicenda di Simonetta Cesaroni attirò l'attenzione di «media» e dell'opinione pubblica per molto tempo. La ragazza, 21 anni, fu trovata priva di vita e seminuda in un ufficio dell'associazione degli ostelli della gioventù, il sodalizio presso il quale era impiegata come addetta ai computer.

Fiocco azzurro: è nato Enrico figlio di Livia Turco

Alla nascita pesava 3 chili e 200 grammi, è bruno e ha un'aria molto «risoluta»: è Enrico, venuto alla luce la notte fra lunedì e martedì, esattamente all'una e mezza. Enrico è figlio di Livia Turco, membro del Coordinamento politico del Pds e responsabile dell'area politiche femminili, e del suo compagno. Ai genitori e al nuovo nato i più affettuosi, caldi auguri da tutti i compagni e le compagne dell'Unità.

GIUSEPPE VITTORI

Milano: l'aggressore, armato di pistola, ha mostrato alcune macchie sulla pelle. «Mi ha contagiato una di voi, mi vendico» Dilaga il terrore tra le «lucciole», e non solo. Fra «leggende metropolitane» e realtà, la psicosi raggiunge tutti gli strati sociali

Violenta una prostituita e dice: «Ora hai l'Aids»



Le prostitute sono soggetti a rischio per l'Aids

L'altra notte a Milano una prostituta ha denunciato alla polizia di essere stata violentata da un cliente. L'uomo le ha detto: «Ho preso l'Aids da una di voi e ora voglio vendicarmi». Forse è solo una nuova leggenda metropolitana, sicuramente è il sintomo di una psicosi, già diventata arma di ricatto e violenza: dalla quotidianità delle rapine con siringa al terrore della minaccia di contagio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Lei, M.D.S., giovane lucciolina uruguayana, sembra proprio Liz, la protagonista di «Wore», il film di Ken Russell sull'atroce odissea di una prostituta metropolitana. Ha raccontato agli agenti delle volanti un episodio agghiacciante: lunedì sera, mentre batteva nella solita zona, ferma a un angolo di viale Abruzzi, un cliente l'ha caricata in macchina, l'ha violentata in un garage e poi le ha detto di avere l'Aids: «Me lo ha attaccato una di voi e adesso voglio vendicarmi».

Forse il suo cliente, che si è slacciato la camicia per mostrarle il petto coperto da inquietanti macchioline e dimostrarle con quel gesto che non stava bluffando, ha usato quell'espedito per non

salutare il conto o per sopravvivere la serata. L'attendibilità del fatto in questo caso non è rilevante: vero o falso che sia, ha già creato la «sindrome del vendicatore». La minaccia ha funzionato, la paura si è scatenata e adesso le colleghe di M. non fanno fatica a rivelare la loro paura. Dietro ad ogni cliente potrebbe esserci il folle che l'altra sera ha violentato M. e l'ha terrorizzata con l'incubo del contagio.

La donna ha raccontato che verso le 22 è stata abbordata da un signore distinto, che viaggiava su un'auto nera, di grossa cilindrata. Avevano concordato una prestazione in albergo a prezzi modesti, quelli comunemente praticati sui marciapiedi cit-

adini: 50 mila lire. Ma quando è salita in macchina l'uomo si è diretto in un garage, lì le ha puntato addosso una rivoltella e l'ha violentata. Poi l'ha congedata con quella frase agghiacciante e se n'è andato.

M. ha raggiunto alcune colleghe, trascinandosi in una strada vicina. Ha chiesto aiuto a E. G., una amica con la quale vive, in un appartamento di via Leoncavallo. «Quando ci ha raccontato quella storia l'abbiamo accompagnata subito al Pronto Soccorso» - dice l'amica di M. - «e ci è rimasta fino alle 6 del mattino».

I medici hanno riscontrato la violenza, le hanno medicato le ferite, ma per ora nessun test potrà dirle se ha contratto la malattia o se è stata vittima di una brutale sceneggiata.

M., 28 anni, è stata probabilmente ingaggiata dai «fiolos» (protettori uruguayani), che a Milano controllano il racket della prostituzione, con leggi altrettanto feroci. La sua amica dice che M. adesso si era messa in proprio, non aveva più protettori, ma solo un fidanzato che

l'aveva anche messa incinta: proprio la scorsa settimana aveva abortito.

Finora a Milano la psicosi dell'Aids non aveva ispirato perfide trame come quella di cui, per fervida fantasia o per drammatica realtà, è stata protagonista M. Ma la psicosi dell'Aids è usata in quotidiane rapine, con siringhe, impugnate come revolver da sballesi metropolitani, in scherzi feroci, come quello giocato mesi fa a un insegnante del Feltrinelli. La professoressa si era seduta in cattedra per far lezione, ma aveva sentito una dolorosa puntura. Ispesinandolo il sedile si era accorta di una siringa, insidiosamente nascosta nelle pieghe dell'imbottitura. Ce l'avevano messa i suoi allievi per vendicarsi di voti troppo bassi o l'aveva dimenticata qualche «ossico», entrato nell'aula nelle ore notturne per iniettarsi eroina? Il giallo non è stato mai risolto, ma ha provocato comprensibili crisi d'ansia all'insegnante.

Forse il diabolico cliente di M., descritto come un signore distinto, che magari si informa e legge i giornali, aveva tratto ispirazione da altre

leggende metropolitane, raccontate via etere nelle cittadine del Texas. Un mese fa era rimbalzata da una sponda all'altra dell'oceano la storia di una misteriosa donna di colore, che si faceva chiamare C. J., ma che la fantasia popolare aveva ribattezzato «la vedova nera». La signora, descritta come creatura dal fascino irresistibile, raccontava dai microfoni di un fortunato talk-show televisivo, che un uomo l'aveva infettata col virus dell'Aids e che per vendicarsi ora infettava tutti i partner che le capitavano a tiro.

Gli americani, che stando alle indagini sociologiche, hanno già drasticamente ridimensionato la loro attività sessuale per paura dell'Aids, avevano trovato in quella storia ottimi argomenti per votarsi alla castità, ma la leggenda di C.J. era crollata quando finalmente si rivelò la sua vera identità: l'irresistibile «vedova nera», la mantide di Dallas, che attirava gli amanti per ucciderli spietatamente, era in effetti una innocua ragazzina di 15 anni che, in questo modo singolare, intendeva sensibilizzare l'opinione pubblica sulla pericolosità della malattia.

Le proposte del ministro Rognoni per il nuovo modello di Difesa

Il comando delle Forze armate nelle mani di un solo generale?

Le nuove Forze armate, nel documento che il ministro Rognoni ha consegnato ieri alla Camera: arrivano i soldati volontari, ma resta la leva di 12 mesi. Nuovi armamenti, e un diverso concetto di Difesa. Rognoni chiede 40.000 miliardi e una legge speciale. Proposta del ministro: il capo di stato maggiore della Difesa potrebbe concentrare nelle sue mani il comando delle tre Forze armate.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il ministro Rognoni annuncia una «rivoluzione» e chiede, per realizzarla, tanti, tantissimi soldi. Ha presentato ieri alla Camera un documento lungamente atteso, 250 pagine nelle quali viene delineato il nuovo modello di Difesa. Nella selva di piccole e grandi proposte, due sembrano incuriosire di più. La prima, già nota: le nostre Forze armate saranno miste, composte cioè da militari di leva e da soldati volontari. L'altra proposta, finora inedita, fa presagire un mostruoso accentramento di po-

brevisimo tempo e, soprattutto, di spostarsi da una parte all'altra del mondo. Il contingente di leva, nell'Esercito, sarà ridotto dagli attuali 167.000 a 90.000 uomini. Arriveranno, in compenso, 40.000 volontari. Altri settemila volontari nella Marina (che attualmente ne ha 4.500), 2.500 nell'Aeronautica (ora, 2.000). Marina e Aeronautica vedranno ridotto il loro contingente di leva rispettivamente a 13.500 (da 21.000) e 20.000 (da 25.500) uomini. Il risultato dovrebbe essere: cinque brigate di pronto intervento; dieci che interverranno in un secondo momento, 4 di riserva.

È una rivoluzione strana, abortita, quella di Rognoni. Perché il ministro ha dovuto raggiungere un compromesso con l'Esercito. L'Esercito teme la riduzione della leva, non avendo fiducia nell'arrivo dei volontari (ci vogliono troppo soldi) e ritenendo che in meno di 12 mesi un giovane non

impari neanche a tenere in mano il fucile. Rognoni ha usato il bastone e la carota, riducendo la leva numericamente, ma non temporalmente (resta di 12 mesi). Costi, il nuovo Esercito somiglia tanto al vecchio. Il Parlamento, in una sua indagine conoscitiva, aveva suggerito che la mala durasse dieci mesi. Ha detto ieri l'onorevole Cervetti, membro della commissione Difesa e ministro nel governo ombra: «La relazione di Rognoni non è una proposta di vera e reale riforma delle Forze armate. Un solo esempio: il reclutamento e la leva rimangono sostanzialmente invariati. Noi abbiamo proposto la riduzione della leva a 4 mesi».

Il ministro, dal canto suo, è convinto della riforma proposta. È necessario - spiega - un Esercito «flessibile», capace di operare in tempi rapidi, servono uomini assolutamente affidabili. Perché serve tutto questo? La «flessibilità e la rapidità» sono giustificati solo presupp-



ponendo interventi armati fuori dei confini italiani. L'interesse nazionale, cioè, dovrebbe coincidere con quello delle alleanze (Ueo, Nato, Onu) cui l'Italia è iscritta. Sembra di capire, dalle parole del ministro, che è proprio così, il concetto di patria è mutato, si è ampliato. Leggiamo un passo della relazione: «Dobbiamo garantire l'integrità e quindi tutelare la sovranità stessa della nazione e dei Paesi alleati...». Saremo costretti a cambiare la Costituzione, a chiarire che per Patria, la cui difesa è nostro sacro dovere, intendiamo ora tutt'altra cosa?»

Secondo, ipotetico, problema costituzionale. L'Italia, è noto, ripudia la guerra. Continueremo a chiamare operazioni di polizia le sortite al di là dei confini nazionali? Rognoni: «La costituzione non dice che dobbiamo perseguire la pace ad ogni costo, ma, al contrario, una pace giusta...». Idea, unita a quella di guerra giusta, ampiamente divulgata ai tempi

del Golfo.

Terzo, ipotetico, problema costituzionale. I giovani (80-90mila) che risulteranno «inutili» per la leva non saranno dei privilegiati, intaccando così il principio di uguaglianza? Forse sì, perciò nel nuovo modello di Difesa è prevista la creazione di un servizio civile sostitutivo, ancora nebuloso, tutto da definire.

Il documento solleva questioni su cui bisognerà discutere. L'introduzione delle donne nell'Esercito, per esempio. Rognoni ne parla, la auspica, ma

Corte d'assise di Torino

Condannato a dodici anni per aver ucciso il capufficio «Mi bloccava la carriera»

TORINO. Ammazzare a bastonate il capufficio soltanto perché ostacola la carriera costa 12 anni e mezzo di galera. Lo ha stabilito ieri la seconda Corte d'assise di Torino. È stato un verdetto sofferto: la riunione in camera di consiglio si è protratta dalle 10 del mattino alle 4 di notte. Hanno condannato l'impiegato violento per omicidio preterintenzionale, stabilendo che voleva «dare una lezione» al capufficio, ma non pensava di ucciderlo.

I personaggi. Il capufficio, ragioniere Guido Turolla di 41 anni, il classico «travet» venuto dalla gavetta, che aveva dedicato l'intera esistenza ad una faticosa ascesa in azienda. L'impiegato omicida, Carlo Morelli, aveva in comune con il capufficio soltanto l'età. Estroverso, dinamico e pieno di iniziativa, dotato di parlantina sciolta e propenso alle galanterie, coltivava una passione per i computer e numerosi altri interessi, intellettuali e no.

Carlo Morelli non nascondeva a nessuno di considerare un proprio diritto il passaggio ad una categoria superiore come riconoscimento delle sue doti e dei compiti impegnativi che spesso gli venivano affidati in ufficio. Si convinse però di essere in ciò ostacolato dai colleghi e soprattutto dal capufficio.

Nel settembre dello scorso anno il capufficio cominciò a ricevere telefonate minatorie, poi ci furono atti di vandalismo e minacce in danno di dipendenti e impiegati dell'azienda di cui fu sospettato. Il Morelli nei confronti del quale furono presi provvedimenti disciplinari. Esasperato la sera del 10 ottobre 1990 l'impiegato attese il capufficio sotto la sua abitazione, in un condominio di Moncalieri e lo aggredì con un bastone, menando colpi su colpi, fino ad ucciderlo. Ai carabinieri poi bastò indagare sull'ambiente aziendale per arrivare subito al responsabile. □/M/C